

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

BIOGRAFIE C.R.S.

n. 785

Curia Generalizia - Roma

785

MASUERO
Ch. MASOERO GIUSEPPE

Di Caramagna (Mondovì). Professore alla Maddalena di Genova il 23/3/1847. Fu subito mandato nel coll. militare di Racconigi, donde alla fine dell'anno fu inviato a Roma per frequentare gli studi nel coll. Clementino. Ammalatosi nell'aprile 1848 fu destinato nel coll. di Casale come maestro di VI. Si sperava che trovasse sollievo nella mite stagione e nella vicinanza ai suoi luoghi nati, ma invece lo colse la morte, vittima di una tisi galoppante. Morì nel bacio del Signore il 25/9/1848. Ne scrisse la lettera mortuaria il rettore P. Francesco Calandri; questa lettera è documento di stile elegiaco nel medesimo tempo che è un attestato dell'affetto e stima nutrito da un superiore verso un umile suddito. Perciò la riproduciamo integralmente:

NECROLOGIA

G. D.

0785

Molto Reverendo Padre.

Pieno di dolorosa mestizia adempio al lagrimevole ufficio di annunciarle l'acerba morte del chierico professore GIUSEPPE MASUERO. Nato a Caramagna da pii ed onesti genitori fece i suoi studi che si convengono alla prima età: poscia alle scuole di Brà, assai rinomate per la valentia dei professori, attese con tutto l'animo alle buone lettere e alla filosofia. Dopo di che tornato in patria ricco di belle cognizioni e delle migliori prerogative dell'animo, trovandosi in quell'età in cui l'uomo può eleggersi lo stato della vita, col consiglio di saggio direttore spirituale, fermò rendersi Somasco. Chiese pertanto con ogni istanza di essere ammesso nella nostra Congregazione al P. Provinciale, che, ammirando la sua fervente pietà e il suo leggiadro ingegno, accettollo a novizio, e lo spedì al noviziato di Genova ove professò. Animato dal fervore che si addice a chi è verace membro del nostro Istituto, pose in questo reale Collegio, dove fu dapprima destinato, sollecita cura di svegliare e mettere ne' teneri animi de' giovanetti a lui affidati, l'amore dello studio e della virtù. E siccome gli uomini si muovono a ben fare più per l'esempio che per le parole; così Egli studiavasi di essere ognora specchio d'ogni virtuoso operare. È maraviglia a dire il suo ardore per lo studio: non perdeva un istante. Svolgeva continuo i classici esemplari, e que' libri sacri che valgono a nutrir l'intelletto di utili verità. Le poche ore che avea libere, ponea pure a profitto studiando specialmente nella Divina Comedia di cui avea già a memoria la prima Cantica, e nei migliori libri di educazione. Fu grande la sua allegrezza quando seppe essere lui uno del bel numero dei chierici professi da inviarsi al celebre Collegio Clementino per compiere i loro studi.

Ei ben sapea che l'eterna Roma porgea a giovane di buon ingegno e di buona volontà grande agio e mezzi molti ad alleggiare ed ornare l'intelletto di proficue cognizioni, e a disciplinare virtuosamente l'animo. Pur troppo è vero che a grande consolazione suole non raramente tener dietro grande amarezza! Non erano corsi ancora sei mesi che in Roma attendea di forza agli amati suoi studi quando cadde infermo di pericolosa infermità; e come poté ricaversi alquanto, fu rinvio nella primavera del volgente anno a questo Collegio, dove speravasi, avrebbe in breve patulo, per la bontà dell'aria, rifiorire nella pristina salute. Malgrado il lungo viaggio, il riposo di alcune settimane avea sufficientemente fortificata la sua complessione, che da ognuno tenevasi per certo, avere lui ricoverata, mercè di Dio, intera la sanità del corpo e la facoltà d'intendere a qualche cosa. Accettò quindi con prontezza maravigliosa l'ufficio cui si giudicò acconcio, e vi attese con diligenza e con tutte le forze. Ma ah! troppo poco al desiderio suo, e troppo poco all'altrui! Una gagliarda tosse che di e notte miseramente lo travagliava, lo strinse alla camera e al letto. L'infermità erasi appiccata ai polmoni. E tostamente quanto era richiesto per rialzargli l'inclinata salute, fu fatto. E qui non voglio, nè debbo lasciare di tutta attestare la mia gratitudine agli egregi medici Botacco e Melotti

per le cure più singolari che rare prodigate al nostro Chierico. Ma nulla più poterono gli aiuti, nulla i ristori dell'arte sanare. E nulla pur valse ad alterare la pazienza del povero infermo, e a turbare la tranquillità del suo cuore: non la nausea ad ogni maniera di cibo, non le faticose veglie, non i rimedii talvolta più dolorosi dell'istessa infermità, non le molestie gravissime onde era afflitto. In questo tristissimo stato durò ben tre mesi portando in pace quei tormenti da destar l'ammirazione a quanti si conducevano a lui. Ma come gli fu detto, essere omai al passo estremo, sia fatta, tranquillamente rispose, la volontà del Signore; e quindi non pensò che ad apparecchiarsi alla morte che attese con quella dolce gioia la quale conforta il giusto nell'ultimo passaggio. Sollecitamente richiese il sacramento della Penitenza cui era uso accostarsi non solo ogni settimana, ma sì ogni volta che non sentivasi ben quieto la coscienza. Ricevette il santo Viatico, e le grazie speciali di cui corrobora la Chiesa i suoi figli nel gran viaggio alla vita futura; e li ricevette con devozione e pietà da non dirsi a parole. Ma della suggestol vita si appressava a gran passi la fine. Prostrato ognora più nelle forze del corpo, non già in quelle della mente che serbò costantemente sana, attendea rassegnato l'ora novissima. E riconfortato da tutti i soccorsi della religione nostra rese lo spirito a Dio alle ore 9 $\frac{1}{2}$ pomeridiane il 25 settembre in età di presso a vent'anni. Il suo corpo portato a Terruggia, fu decorosamente esequiato e sepolto nella chiesa della villa del Collegio. Ebbe sempre in pregio le più sante fra le virtù cristiane, fu esatto e costante a tutti i doveri religiosi, più pronto ad ubbidire che i superiori si fossero, non dico a comandargli, ma a proporgli qualche cosa; in breve visse sempre come è debito di chi solennemente si votò a Dio. Epperò puossi nutrire in cuore dolce speranza che quell'eletto spirito sia salito all'amplesso divino. Ma siccome per qualche umana fragilità potrebbe essere tra coloro « Che son contenti

Nel fuoco, perchè speran di venire
Quando che sia alle beate genti »;

così supplico la P. V. M. R. colla Religiosa sua famiglia a rendere sollecita alla di lui anima i suffragi prescritti dalle Costituzioni. In questa cara certezza con piena stima e riverenza mi pregio riconfermarmi

Della P. V. M. R.

Casale dal R. Collegio-Convitto
il 27 settembre del 1848.

Dot. ^{mo} Obb. ^{mo} Servitore
D. F. CALANDRI
C. R. S. BETTORE.